

di Felice Cavallaro

Ingroia: «I soldi a Maniaci erano per pubblicità»

L'ex pm difende il giornalista: non parlo di «accanimento accusatorio» per evitare ironie

Avvocato



● Antonio Ingroia, 57 anni, avvocato, fino al 2012 è stato pm della Procura di Palermo. Ha lasciato la magistratura nel 2013. Nello stesso anno si è presentato alle elezioni politiche, senza essere eletto. È anche editorialista del *Fatto Quotidiano*

PALERMO Parliamo di Pino Maniaci con il suo difensore, Antonio Ingroia, l'ex pm della Procura di Palermo oggi nei panni di avvocato.

«Parliamone, ma con dovuta prudenza. Andando oltre lo spot promozionale dell'indagine predisposta dai carabinieri».

Spot promozionale?

«Beh, nei video diffusi c'è lo stemma dei carabinieri».

Ma è un documento in cui Maniaci si appiccica addosso l'etichetta di antimafioso perfino per i cani impiccati dal marito della sua amante.

«Nelle 400 pagine di ordinanza non c'è una riga sui cani. Una cosa è lo spot, un'altra le accuse. Aspettiamo l'interrogatorio davanti al Gip per vedere se saltano fuori i cani».

Maniaci, parlando con la donna, minaccia di ammazzare il marito tradito...

«La Procura ha scoperto che le cose stanno così? Stiamo dando per scontato che la minaccia venisse da un uomo tradito. C'è solo una conversazio-

ne accesa all'interno di una relazione sentimentale. E in una dinamica di coppia l'uomo attribuisce responsabilità al marito».

Che dice Maniaci?

«Prima deve dirlo ai magistrati. Da avvocato debbo valutare anche cosa non ha rilevanza penale. Potrebbe aver rincarato la dose per suggestione, nel rapporto con la donna».

E se ha mentito, come tutti credono?

«Se avesse mentito all'opinione pubblica sarebbe deplorabile, ma non penalmente censurabile. Non è accusato di avere mentito sui cani».

L'ex procuratore diventa avvocato Azzecagarbugli?

«No. Faccio l'avvocato che

La sfida

«Devo ricordare ai miei ex colleghi che vanno evitate semplificazioni probatorie»

deve ricordare ai miei ex colleghi come vadano evitate le semplificazioni probatorie. Manca la prova principe».

C'è la prova di avere mercanteggiato servizi giornalistici per mazzette pur esigue.

«È l'accusa più bruciante sul piano etico e professionale. Ma anche su questo nelle 400 pagine noi abbiamo la prova del contrario».

In quello che lei chiama «spot» un sindaco paga e dice che così Maniaci eliminerà «un po' di merda». Si riferiva a qualche servizio...

«È quello che auspica il soggetto, però Maniaci ha detto di avere ricevuto dei soldi per pubblicità. Sfidiamo la Procura a dimostrarci che, dopo la dazione di quelle somme, sia cambiata la linea editoriale di Telejato».

Chi avrebbe mai detto di trovarla su posizioni opposte a quelle del suo collega Vittorio Teresi?

«Chi l'avrebbe detto... Ma sappiamo entrambi come bi-

Indagato



● Pino Maniaci, nato a Partinico (Palermo), da imprenditore edile nel 1999 ha rilevato Telejato, emittente locale considerata un simbolo della lotta alla mafia. Maniaci è indagato per estorsione, accusato di aver chiesto mazzette a due sindaci e un assessore

sogna distinguere l'accusa di estorsione, che necessita di oneri probatori, dalla responsabilità etica o deontologica».

Il suo ex collega del processo sulla trattativa sostiene che non c'è bisogno dell'antimafia di Pino Maniaci.

«La vita è bella perché è varia. Ma non è un caso se a loro il Gip ha rigettato una richiesta legata a un imprenditore che, regalando magliette per 2 mila euro, si illudeva di non essere più criticato in tv. "Maniaci continua ad attaccarmi...", diceva. E da qui si capisce che è infondata l'intera ipotesi di estorsione».

Un pezzo di antimafia finirà per mettere sotto processo lei.

«Se per un attimo svesto la toga di avvocato e indosso quella di militante dell'antimafia, e ancora oggi mi sento tale, posso dire questo. Nonostante quanto si è detto a sproposito sul mio conto, non ho mai apprezzato le santine dell'antimafia, né le icone...».

Beh, l'icona di Massimo

Ciancimino...

«Equivoco. Nel mio libro descrivevo con rammarico il paradosso che fosse diventato un'icona. Per me era un testimone. Non facevo dibattiti con lui. Per Maniaci vale lo stesso principio. Io non lo demonizzo oggi. Ma ho la coscienza a posto. Mai santificato. E forse oggi, con senso di colpa, lo accusa chi lo ha beatificato prima. Non era un santo e non è un diavolo oggi. Non ha commesso reati, fino a prova contraria».

Lo scambio di somme di denaro nel video è evidente.

«Tutto da provare. Non vorrei parlare proprio io di "accanimento accusatorio" per evitare facili ironie. Ma è scelta di dubbio gusto inserire Maniaci nella stessa ordinanza cautelare emessa per 9 mafiosi. Ingegnoso per chi ha subito aggressioni fisiche da parte di mafiosi. Con l'aggiunta del divieto di dimora che impedisce al giornalista di lavorare e rischia di far chiudere Telejato».